

LITURGIA E ANZIANI

don Dorianò LOCATELLI

Due brevi premesse

L'obiettivo di questo breve intervento è quello di delineare alcune prospettive di riflessione in ordine alla partecipazione dell'anziano alla vita della comunità cristiana, soprattutto in riferimento alla liturgia. Quanto andremo a condividere non ha certamente la pretesa di fornire indicazioni nuove ma di offrire un umile apporto per intensificare buone prassi già in atto nelle nostre comunità, certi che la condivisione è sempre un'occasione di crescita e di arricchimento reciproco.

Se l'anziano è "soggetto" ed "oggetto" dell'azione pastorale della Chiesa, ciò vale anche per la dimensione liturgica. È superfluo precisare che mai è possibile distinguere nettamente tra l'essere "soggetto" ed "oggetto" della cura della Chiesa (e non solo per l'anziano). Si tratta piuttosto di due punti di vista che si compenetrano vicendevolmente, mostrando così la preziosità di ciascuno in seno alla comunità cristiana affinché per tutti si realizzino le parole del Signore: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Un'ulteriore piccola premessa è necessaria: di cosa parliamo quando trattiamo di liturgia? Illuminati dall'insegnamento conciliare, affermiamo che la liturgia è la celebrazione del mistero di Cristo, in particolare del suo mistero pasquale. Nella celebrazione liturgica (*in primis* quella eucaristica) ogni battezzato è immerso nella morte e risurrezione di Cristo e ciò lo rende conforme al suo Signore. È questa la partecipazione attiva di cui tanto si parla ma che è anche spesso fraintesa. Ed è solo in virtù di questa partecipazione che la Chiesa si edifica come Corpo di Cristo. Non stiamo quindi ai margini della fede ma al cuore dell'esperienza cristiana.

La liturgia non è perciò da intendersi, un po' superficialmente, come una delle molteplici "attività" da proporre agli anziani ma come l'occasione preziosa per vivere la fase particolare della loro esistenza uniti a Gesù, crocifisso e risorto, per essere membra vive della Chiesa.

La "forma" della preghiera per l'anziano

Quando i discepoli chiedono al Signore: «Maestro, insegnaci a pregare» (Lc 11,1) si fanno portavoce del desiderio profondo insito nel cuore di ogni uomo, in ogni età della vita. Spesso si ritiene che l'anziano sappia pregare e non abbia più bisogno di far proprie le parole dei discepoli sopracitate. In tutte le nostre realtà, quando pensiamo ad un'iniziativa di "Scuola di Preghiera" non riteniamo forse di doverci rivolgere solo ai giovani? In verità un ascolto attento delle persone anziane ci porterebbe a comprendere la loro fatica nel pregare, a volte la loro stanchezza, l'aridità, la mancanza di motivazione. Certo, anche negli anziani non mancano momenti di slancio e di particolare fervore, ma ciò non significa che essi non debbano sempre riscoprire il centro della fede che è la persona di Cristo Signore. Siamo certi che sia così, solo per il fatto di essere anziani?

Le nostre comunità cristiane, le nostre associazioni che spesso vedono una maggioritaria componente anziana, le stesse strutture per anziani non dovrebbero forse interrogarsi su come insegnare agli anziani l'arte del pregare? Dove quest'arte ha maggior bisogno di cura, di azioni pastorali mirate, di proposte *ad hoc*?

In alcune persone anziane, ovviamente senza generalizzare, c'è una tendenza alla verbosità nella preghiera, ripetendo formule preziose ma non sempre aderendo convintamente a quanto pregato con le labbra. Gesù ci ricorda che non saremo ascoltati "a forza di parole" (cf. Mt 5,7) ed i profeti mettono in guardia dal pericolo di pregare solo con le labbra mentre il cuore è altrove (cf. Is 29,13).

Educare l'anziano alla preghiera necessita come prima cosa una maggior cura nell'arte dell'ascolto, valorizzando il silenzio e la Parola di Dio. Nella Sacra Scrittura l'anziano è colui che è custode della Parola e della promessa divina e quindi la può trasmettere ai giovani. Insegnare a pregare dovrebbe essere una prerogativa dell'anziano ma ciò non sarà possibile se prima l'anziano non interiorizza il mistero di Dio da consegnare.

Sappiamo che la preghiera assume varie prospettive: rendimento di grazie, invocazione di aiuto, richiesta di perdono, adorazione, intercessione. L'orante dovrebbe tener presente ognuno di questi aspetti, cercando di valorizzarli tutti, pur conservando ciascun fedele la propria sensibilità in riferimento anche alla condizione puntuale in cui si trova.

La preghiera dell'anziano è talvolta polarizzata sulla richiesta di aiuto e di sostegno, spesso si apre all'intercessione per i familiari o le numerose necessità della Chiesa e del mondo. Non di rado gli anziani uniscono la loro sofferenza alla preghiera, divenendo così simili a Cristo, colui che intercede per noi presso il Padre. Forse andrebbe potenziata la preghiera di rendimento di grazie che è la capacità, in Cristo, di rileggere tutta l'esistenza nella memoria grata, superando così la tentazione della chiusura e della lamentela. Le nuove generazioni, anche nella Chiesa, hanno bisogno di anziani che testimonino loro il valore della vita, il suo essere anzitutto dono. È necessaria questa rilettura perché la fede sia trasmessa non come un insegnamento distante ma come una testimonianza di vita.

L'attrazione del mettersi a servizio

Il passo del profeta Gioele che sogna la profezia degli anziani (cf. Gl 3,1) è sempre capace di farci innalzare lo sguardo verso la speranza. La profezia non è tanto guardare il futuro ma il presente con gli occhi di Dio, mediante uno sguardo reso più limpido con l'esperienza della fede.

Sono molti i ministeri che l'anziano può ancora svolgere nell'assemblea liturgica (ed esempio il lettore, il ministro straordinario della Comunione, il sacrestano, il custode della chiesa, ecc.) ma ciascun servizio acquisterà valore solo alla condizione di essere segno nell'oggi dell'amore di Dio per la sua Sposa, la Chiesa. Sappiamo per esperienza che certi "monopoli" attorno ad alcuni servizi (talvolta assunti da persone anziane) possono diventare espressione di "potere" e non di "donazione". Non si tratta tanto di "lasciare spazio ai giovani" perché ciò condurrebbe all'esclusione di tutti gli anziani ma di chiedere a coloro che hanno qualche anno in più di essere segno della fedeltà di Cristo che sta in mezzo ai suoi come colui che serve (cf. Lc 22,27). Anche sotto questo punto di vista vale il principio che la Chiesa cresce per attrazione.

Gli anziani membra fragili del Corpo di Cristo

Ovviamente l'anziano non è solo presenza "attiva" nella preghiera e nella vita della comunità. Spesso, a causa dell'età, della malattia o di qualche altra prova l'anziano è costretto a rimanere a casa e rischia di sentirsi isolato e abbandonato, magari dalla stessa comunità che ha a lungo servito ed amato.

La Chiesa ha molto a cuore l'attenzione verso gli anziani infermi ed esorta tutti a farsene carico con la preghiera, la solidarietà ed il conforto dei sacramenti.

In questa sede non ci è consentito entrare dettagliatamente in ognuno di tali ambiti di cura, tuttavia è doveroso richiamare che la cura pastorale verso l'anziano non può prescindere dalla necessità di garantire a tutti il "necessario" della vita liturgica e sacramentale, convinti che in ogni età dell'esistenza essa rappresenta la fonte ed il culmine della vita della Chiesa.

In questa prospettiva assume un valore grandissimo l'Eucaristia, la riconciliazione e l'unzione degli infermi. È quindi fondamentale che ogni parrocchia consideri questo tema una priorità nella pastorale ordinaria, realizzando così il desiderio espresso più volte dall'apostolo Paolo nelle sue lettere, quando raccomanda che le membra del Corpo mistico di Cristo si prendano cura le une delle altre, valorizzando soprattutto le più fragili e vulnerabili.